

L'AGRICOLTURA AL CENTRO DELLA BIOECONOMIA. IL RUOLO DI CONFAGRICOLTURA A SUPPORTO DELLE IMPRESE



DOTT. EZIO VEGGIA

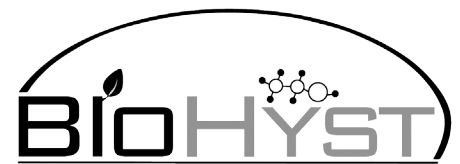
Vice Presidente di Confagricoltura Nazionale
con delega alle Agroenergie e allo Sviluppo Sostenibile

Voglio ringraziare gli organizzatori per aver dato la possibilità a noi di Confagricoltura di partecipare a questa giornata informativa su un processo particolarmente interessante. Spendo un attimo per presentare Confagricoltura. Per chi non la conoscesse, Confagricoltura è un'associazione di agricoltori, la più antica costituita in Italia. Oggi rappresenta un insieme di aziende agricole: imprese vere, che vogliono rimanere sul mercato e sono, quindi, costantemente alla ricerca di nuove soluzioni, di nuove tecnologie per essere al passo coi tempi, mantenendo la vocazione fondamentale e basilare della nostra attività, ossia produrre cibo per la popolazione. Questo non vuol dire concentrarsi esclusivamente sugli alimenti, ma allargare gli orizzonti a tutto quello che può essere importante per dare competitività alla propria azienda. In quest'ottica, Confagricoltura negli ultimi anni si è evoluta. La funzione delle organizzazioni di categoria agricole è stata, per molto tempo, legata alla difesa, alla rivendicazione dei diritti e agli aiuti per mantenere le popolazioni sul territorio quando c'è stato l'esodo verso le industrie.

Oggi però le cose sono cambiate e l'agricoltura sta riacquistando una posizione principale, non per niente viene definita il Settore Primario. Si sta ricollocando, quindi, al centro dello scacchiere. Ciò non vuol dire che gli agricoltori stiano attraversando un buon periodo. In certe aree, forse, le imprese agricole stanno vivendo momenti più difficili e delicati di quelle di altri settori. Per questo Confagricoltura sta cercando di comunicare nuove opportunità alle aziende, in modo che possano competere e stare sul mercato. È il motivo per cui siamo qui oggi. Io sono il Vice Presidente Nazionale con delega alle Agroenergie e allo Sviluppo Sostenibile e con noi abbiamo il Dott. Pottino, Presidente di Confagricoltura Sicilia. Siamo qui proprio perché ci sembra che il vostro progetto sia degno di nota e sicuramente vada approfondito.

Voi avete scelto la Sicilia quale ponte di comunicazione di questa nuova tecnologia, con particolare attenzione all'area del Mediterraneo. Noi, come Confagricoltura, da tempo ci stiamo occupando – per quanto riguarda le agroenergie – di studiare un percorso che dia una possibilità di sviluppo anche ad alcune aree del Centro Sud d'Italia. Sto parlando soprattutto di biogas, di fermentazione anaerobica. Infatti, benché l'agricoltura abbia vissuto anche importanti investimenti per il fotovoltaico e l'eolico, si tratta di produzioni marginali che esulano dall'attività agricola vera e propria. La digestione anaerobica, invece, può essere inserita a pieno titolo nel contesto dell'attività agricola o, meglio ancora, dell'attività agricola-zootecnica.

Negli anni passati è stata incentivata la produzione di energia elettrica con l'utilizzo della fermentazione anaerobica, cioè degli impianti a biogas. Col tempo le cose stanno evolvendo. Possiamo immaginare che l'incentivazione alla produzione elettrica non avrà un grande futuro perché l'elettrone lo si fa a costi sempre più bassi col sole e col vento. Di conseguenza è uno spreco utilizzare il biogas, il biometano, per produrre energia elettrica. Noi di Confagricoltura,



ci siamo concentrati sul cercare di creare i presupposti per lo sviluppo di una filiera per la produzione di biometano, sensibilizzando i diversi Ministeri interessati (il Ministero dell'Agricoltura, dell'Ambiente e dell'Attività Economica). Il Biometano può essere utilizzato in più modi: come gas naturale nelle città, se immesso in rete, o per la produzione di energia elettrica nelle centrali termoelettriche che già esistono. Tuttavia riteniamo che la vera possibilità di sviluppo sia quella della mobilità sostenibile.

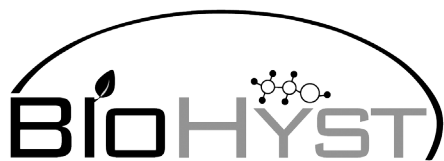
La tecnologia BioHyst, presentata oggi, è molto importante in questo senso. Infatti, in un concetto di bioraffineria dove cerchiamo di ottimizzare al massimo le produzioni biologiche derivanti dall'agricoltura, il biometano è particolarmente interessante quando andiamo a utilizzare sottoprodotti già "sfruttati" con l'estrazione della parte più nobile.

Abbiamo visto quante possibilità ci possono essere nello sviluppo di una bioraffineria. Lo abbiamo visto in particolare con l'erba medica: una pianta miglioratrice, fissatrice d'azoto, che può essere molto utile per la rotazione tra varie produzioni di *food*. Per questo siamo particolarmente ben disposti verso questa iniziativa, che riteniamo un buon percorso nello sviluppo sostenibile in tutti i suoi aspetti (sociale, ambientale ed economico). In particolare dal punto di vista sociale vengono interessati i territori, diversamente da quanto avviene con il fotovoltaico, in cui, dopo la realizzazione dell'impianto, sul territorio non si sviluppano più attività.

Rispetto al biogas, in questi ultimi cinque anni abbiamo prodotto cifre importanti: 12.000 posti di lavoro stabili, 4-5 miliardi di investimento ed ettari di terreno utilizzati. I mezzi d'informazione hanno trasmesso a volte idee sbagliate che, per chi non conosce direttamente il settore, possono anche creare un po' di scompiglio. Io preferisco parlare con dei numeri: in Italia abbiamo una SAU (cioè una superficie agricola utilizzabile per la produzione di vegetali) di circa 12.800.000 ettari. Attualmente, per i mille impianti a biogas realizzati, ne vengono usati 260.000, cioè circa il 2%. È tanto? È poco?

Vi do altri due dati che permettono di focalizzare bene il ragionamento: in Italia fino a 5-6 anni fa ottenevamo dalla Comunità Europea contributi per tenere alcuni terreni a riposo, a causa della sovrapproduzione. La superficie dei terreni a riposo (i cosiddetti terreni a *set aside*) era di circa 500.000 ettari. In Italia, inoltre, si usava la barbabietola per fare lo zucchero. Ci è stato, tra virgolette, "imposto" dalla Comunità Europea di interrompere questa filiera e, in questo modo, si sono liberati altri 300.000 ettari circa. Quindi, la competizione della produzione di agroenergia nel mondo agricolo è irrisoria. Il problema è un altro, e qui in Sicilia lo potete vedere forse meglio che altrove. La Sicilia produce da sempre molto grano. Fino a non molto tempo fa c'era una zootecnia abbastanza fiorente che utilizzava la Sulla (*Hedysatum Coronarium*): un'ottima coltivazione che poteva essere intercalata al grano mantenendo, con la rotazione, la fertilità dei terreni.

Oggi mi dicono i siciliani che la zootecnia si è ridotta tantissimo e la Sulla non ha più mercato. Si è quindi quasi costretti a mantenere la monocultura a grano, perché non ci sono altre possibilità economicamente sostenibili. Se questo può essere sopportabile nel breve periodo, facendo fronte al problema con concimi minerali, a lungo andare porta a una graduale sterilità del terreno. È sicuramente qualcosa di cui dobbiamo preoccuparci, e lo fa anche la Comunità Europea nel momento in cui ci obbliga alla rotazione delle colture per avere diritto al sostegno della politica agricola comunitaria. Ci dobbiamo impegnare, pertanto, a dare ai nostri agricoltori la possibilità di una coltivazione economicamente sostenibile che abbia allo stesso tempo risvolti ambientali importanti.



Ed ecco che arriviamo al discorso del biometano. Come già ricordato, il biometano può essere particolarmente interessante soprattutto per la mobilità sostenibile. Le nuove leggi, approvate nel 2013 e nel 2014, permettono alle aziende agricole di produrre biometano e, addirittura, di distribuirlo proprio nelle aree dove non sarebbe possibile. Inoltre, il biometano è stato riconosciuto come un biocarburante avanzato (ne parlerà in modo più dettagliato il dott. Del Manso) e questo, naturalmente, potrebbe favorirne la diffusione.

Quindi, come Confagricoltura, vediamo con particolare interesse questa tecnologia. Riteniamo che anche le aziende agricole più piccole possano mettersi in rete per realizzare un impianto, che è un investimento impegnativo dal punto di vista economico (parliamo di qualche milione di euro). Non tutte le aziende se lo possono permettere. Noi di Confagricoltura, però, abbiamo sostenuto fortemente lo sviluppo di una normativa che permetta la realizzazione di reti di impresa.

Rubo ancora due minuti per spiegare sinteticamente e in parole molto semplici cos'è una rete d'impresa. Una rete di impresa è la forma più semplice di aggregazione, che permette di mantenere l'individualità dell'azienda agricola. Gli agricoltori sanno cosa voglia dire mantenere l'individualità di un'azienda che è stata dei propri nonni, dei bisnonni, che ha un suo fascicolo aziendale e una sua PAC. È difficile cedere, fondersi e perdere la propria identità.

Con questo nuovo strumento, che si sta diffondendo velocemente, è possibile mettere in rete 5, 10, 15, 20 aziende e insieme stabilire il percorso per intraprendere una strada innovativa che da soli sarebbe di difficile attuazione: si mantiene la propria identità, si mantengono le attività precedenti (chi coltivava grano continua a farlo) però, ad esempio, su un 20-30% della propria superficie si possono produrre altre sostanze vegetali da veicolare in un impianto di biometano. Questo biometano potrà essere utilizzato, a breve, nei trattori: un'opportunità alla quale anche Fiat è molto attenta.

Fiat stessa porta avanti il concetto di *Independent Energy Farm*, cioè il concetto di un'azienda agricola completamente indipendente dal punto di vista energetico sia per quanto riguarda i carburanti sia per quanto riguarda la fertilizzazione dei terreni, in quanto è possibile riutilizzare tutto ciò che rimane dalla produzione di biometano. Infatti, dopo aver tolto la molecola di CH_4 , le altre sostanze vengono tutte riveicolate al terreno.

Ecco che si concretizza l'idea di economia circolare che anche noi come Confagricoltura e Area Ambiente stiamo sostenendo da tempo. Con una certa gradualità dobbiamo passare da un'economia lineare a un'economia circolare. Nell'economia lineare prendiamo un prodotto, lo sfruttiamo e creiamo rifiuti che poi rimangono per tantissimo tempo: è un sistema che a lungo andare non può reggere. Dobbiamo creare un'economia circolare dove tutto viene riutilizzato nel migliore dei modi. Il processo che abbiamo visto questa mattina è particolarmente importante per permetterci di raggiungere questo obiettivo.

Noi siamo particolarmente ben predisposti verso questa nuova opportunità. Sicuramente qualcuno dei nostri tecnici parteciperà alla giornata del 13 febbraio per approfondire ulteriormente l'argomento. Vi diamo la nostra disponibilità, come interfaccia verso i nostri associati, a diffondere la conoscenza di questa tecnologia e speriamo che possa veramente affermarsi per contribuire al mantenimento di un ambiente sano ed equilibrato.

Voglio chiudere qui ricordando un detto che per noi agricoltori è molto importante: "dobbiamo sempre ricordarci che la terra non è un bene che abbiamo ricevuto in eredità dai nostri padri, ma è un bene che abbiamo ricevuto in prestito dai nostri figli".

Grazie.